

# Quattro proposte d'emergenza

**Le richieste dell'associazione mirano a disincagliare dalle secche politiche la situazione del patrimonio artistico, naturale, storico, in progressivo sfacelo**

Roma, 25 gennaio.

Il problema capitale della salvaguardia del nostro patrimonio storico, artistico e naturale (non certo inesauribile e in via di travolgente degradazione) sarà oggetto del prossimo convegno di «Italia Nostra», che si terrà a Roma dal 31 gennaio al 2 febbraio. Sarà questo il dodicesimo convegno nazionale dell'associazione: una prova dell'ammirevole perseveranza con cui essa, dal lontano 1956, conduce la sua battaglia in difesa di quei «beni culturali» che sono, o dovrebbero essere, l'unico vero motivo di orgoglio dell'Italia di fronte al mondo civile.

Com'è stato illustrato oggi alla stampa dal presidente Giorgio Bassani e dal segre-

tario generale Bernardo Rossi Doria, al convegno saranno presentate proposte concrete per la riforma delle attuali, vecchie e inefficienti strutture dell'amministrazione che presiede alla tutela: proposte che non pretendono di risolvere globalmente il problema, ma che hanno lo scopo di arrestare il processo di deterioramento in corso, di appurare l'effettiva consistenza di quel patrimonio, e di rendere possibili immediati provvedimenti di conservazione e restauro. E' un programma realisticamente, ragionevolmente limitato alla fase preliminare dell'azione da compiere: e che si spera riesca finalmente a scuotere i politici dalla loro inerzia, divenuta ormai francamente intollerabile.

nerabili. Nella foresteria della chiesa deserta, la gente reduce da un funerale è tutta nelle *toilettes*, che sono eleganti e nitide come quelle di un grande albergo. La biblioteca della chiesa, dedicata a Longfellow, è vuota, ma pronta ad accoglierci. Nessuno è lì a chiederci che cosa vogliamo. Ci vien voglia di sapere quanto costa una tomba. Negli uffici dai vasti saloni ci accoglie un agente di squisite maniere. Capisce subito che siamo dei perditempo, che non vogliamo morire, né acquistare niente; ma la sua ironia, ci sembra è tutta nel voler farci credere che siamo, per il solo fatto di essere in vita, *comunque* dei clienti. Se non di quello, di un altro cimitero. Ci propone combinazioni che vanno dai tre ai sessantaquattromila dollari. Ci precede nella tomba campione

più costosa, che ricorda, per il modo d'entrarci, quelle etrusche. Il soffitto di cemento è a prova di conflagrazione atomica, il tappeto di tinta unita corre da parete a parete. Gli elementi d'arredamento possono essere di stile egiziano, greco, *Empire* o coloniale, a scelta. Il locale è piccolo ma elegante: due lampade di bronzo lo rendono intimo. Non sappiamo che ripetere: «Bello, bellissimo». L'agente sorride annuendo. Poi lancia la botta finale. Il cliente ha diritto nel prezzo anche ad un programma musicale filodiffuso, con una scelta fra tre programmi: musica classica, leggera e *pop*. Il contratto è previsto per cinquecento anni. Conclude: «E' la cosa che si avvicina di più all'eternità».

**Ennio Flaiano**

Da ormai troppi anni, infatti, si succedono senza esito dibattiti, commissioni, impegni, raccomandazioni di ogni genere. Una prima commissione parlamentare venne nominata nel 1956, al fine di «salvare dall'abbandono il patrimonio storico e culturale» e «proteggere le bellezze naturali dalle devastazioni che in continuo aumento vengono perpetrate»: lavorò per oltre un anno, accertò un fabbisogno minimo di 60 miliardi, e poi finì nel nulla con la fine della legislatura nel 1958. Le cose continuarono a peggiorare: nel 1962 una lettera aperta dei docenti universitari invitava il ministro della pubblica istruzione a «opporci con ogni mezzo ad una situazione che provoca di giorno in giorno l'aumento dei già gravissimi danni arrecati al paese»; nel 1963 l'Unesco raccomandava al governo di porre urgentemente fine «ai danni che con drammatica evidenza minacciano un immenso e insostituibile patrimonio d'arte e di cultura». Gli stessi funzionari dell'amministrazione delle Belle Arti minacciarono uno sciopero, e finalmente nell'aprile 1964 venne istituita una nuova commissione d'indagine (nota come commissione Franceschini dal nome del suo presidente). Le sue conclusioni furono presentate al ministro Gui nel marzo del 1966: le condizioni del patrimonio storico-artistico-naturale venivano dichiarate «ancora più allarmanti di quanto fosse dato conoscere o prevedere», il fabbisogno per spese straordinarie indicato in 375 miliardi; e veniva proposta l'istituzione di un'amministrazione «autonoma» dei beni culturali (cosa che ha suscitato le maggiori perplessità e che «Italia Nostra» rifiuta).

Entro sei mesi il governo avrebbe dovuto presentare al

parlamento i nuovi schemi di legge. Invece non è successo più nulla, tranne la pubblicazione di tre grossi volumi di 2.700 pagine contenenti l'opera della commissione Franceschini, la presentazione di uno schema di legge del tutto inaccettabile (che configura un'amministrazione autonoma burocratica e accentratrice), i lavori in corso di una commissione per la revisione delle leggi di tutela (di cui non si sa niente), e il lieve aumento dei fondi (che non superano tuttavia il 2 per cento dell'intero bilancio della pubblica istruzione).

E' questa la situazione di stasi che «Italia Nostra» intende disincagliare. Le sue proposte riguardano principalmente i seguenti punti: 1) necessità di un inventario dei beni culturali territoriali (centri storici, aree archeologiche, litorali, risorse naturali eccetera), come elementare base di conoscenze per coordinare i vari interventi sul territorio, inquadrandoli in un'organica politica urbanistica che tenga conto di tutte le esigenze; 2) imposizione di vincoli cautelativi, istituzione della figura giuridica di «compendio archeologico», avvio dei primi esperimenti-pilota nel campo del risanamento dei centri storici; 3) democratizzazione delle strutture amministrative, istituzione dei consigli di soprintendenza, in modo da dare maggiore responsabilità e dignità al personale scientifico; 4) radicale mutamento dei controlli contabili attuali, che rendono praticamente impossibile ogni razionale azione di restauro o scavo, e ogni intervento conservativo di emergenza.

Sono proposte di prima urgenza, che cercheremo di precisare quando riferiremo dei lavori del convegno.

**Antonio Cederna**